

# Sbrinzlas Funken Scintille

Autor(en): **Fusco, Ketty**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **75 (2006)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57292>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

KETTY FUSCO

## Sbrinzlas Funken Scintille

(A margine di un vernissage)

È tutta un'esplosione di colori l'ottobre verso il mio Grigioni dalle cento vallate. Seducono maliarde le vecchie signore nello sfarzo dei loro abiti di foglie (l'oro dei larici, il verde delle conifere, il rosso-sangue degli aceri). Sfoggiano collane di case, spille-chiese appuntate sui petti che sprizzano energia, erotismo.

Si offrono infatti impudiche, con tutto quel vibrare di colori esplosivi. Hanno voglia di piacere, di farsi amare, di un accoppiarsi estremo con gli occhi di chi le guarda, sconcertato. O forse, mollemente sdraiate, aspettano la carezza maschia del vento che strapperà quel loro abito incredibile, indugiando voglioso sui loro corpi immobili e le lascerà seminude tra le fronde protettrici dei pini e degli abeti, in attesa del bacio freddo della neve, del primo brivido di piacere dell'inverno. Più in alto, le vegliarde di roccia tagliano il cielo con i loro profili arditi.

Vette di azzurro si riversano a valle e mi vengono incontro. Hanno voce di granito affilata, incisiva. Spandono tutt'intorno parole evocanti ere remote, l'immane squarcio, la lacerazione dei loro corpi, il mare che le ricopriva quando erano fondali o emergenti scogli vestiti di corallo e sapevano il linguaggio dei pesci. Parole rese a noi familiari dagli studi dei geologi, parole che ci lasciano storditi. Tutto è così grande nella natura, di fronte al nostro andare frenetico di insetti pensanti dentro automi che ci fanno vivere sempre più velocemente, in un tempo breve quanto una pulsazione dell'universo.

Sto viaggiando verso la terra di mia madre. I fantasmi dei miei nonni pasticciere percorrono con me a grandi falcate d'aria il tragitto per accogliermi a casa. Una casa che ora è solo nel ricordo della descrizione che me ne faceva lei. Una casa di pietra e di legno, con la pigna di maiolica oro e rosa, le finestre piccole a strombo e i gerani sui davanzali dei balconi.

Una casa che non c'è più, o forse c'è ancora, trasformata in albergo, ma con dentro le loro voci, i loro respiri. Respiri e voci che accolgo in me, nella parlata per me incomprendibile degli amici romanci, mentre, nel salone dell'albergo Marsöl di Coira, leggono le loro poesie presenti nell'antologia *Sbrinzlas Funken Scintille*, edita a cura di Pro Lyrica (una Società promotrice della poesia elvetica) e di cui oggi si festeggia il vernissage.

Anch'io ne leggerò una delle mie, in italiano e in tedesco e mi dispiace che non siano state tradotte anche in romancio, che non abbiano avuto vita in quell'idioma dal ritmo tutto impennate e dolcezze, in quelle tonalità mai gutturali o catarrose, bensì bacciate tra labbra e bocca, dall'effetto ironico e anche un po' naïf.

Anche il paese di mia madre è dolce, morbido e naïf. A pochi passi dal verde e famoso villaggio di Flims, si articolava un tempo addirittura in tre frazioni: Trin Digg, Hohen Trin e Trin Mulin. Oggi sull'elenco telefonico figurano solo Trin e Trin Mulin.

Appartato e modesto, il villaggio, a guardarlo dalla strada che lo sovrasta, appare tuttora suddiviso. Misteri dei comuni di montagna (alleanze, inimicizie, chissà, nel passaggio degli eserciti di tutta Europa, al tempo di Jürg Jenatsch...).

Mi prende una indefinita tristezza per la mia riluttanza a scendervi, bussare a qualche porta e chiedere di loro, di nonno Giacomo, di nonna Verena Caffisch.

Ma più di un secolo è passato dal tempo dell'emigrazione. I pasticciari grigionesi avevano trapiantato le loro radici altrove, incontro a destini diversi. (L'Italia, l'Inghilterra, l'America ...)

Da nessuno avrei ottenuto risposte, informazioni concrete. Meglio allora proseguire, con negli occhi quel lembo di terra, quel corollario di case, così piccole se viste dall'alto e mia madre che, uscendo dalla sua foto di ragazza che porto sempre con me, corre giù per i prati verso la casa che non c'è e subito torna – disorientata – ad arrampicarsi su verso la strada, per ritornare quieta nella mia borsetta.